

LETTERA

QUARTA

ALL' AUTOR

DEL DISINGANNO

IN RISPOSTA

A gli argomenti da lui opposti
alla sentenza de' Gesuiti

*Sù gli articoli della Causa
Cinese.*



\$\$\$\$\$\$\$\$\$\$\$\$\$

\$\$\$\$\$\$\$\$\$

\$\$\$

COLONIA M. DCCII.

THE

OF

AND

BY

OF

AND

AND

AND

Molto Rev. Padre.

PER quanto di risoluzione io abbia avuto di levar mano da quest' Opera odiosa, mi hà pure, mal mio grado, costretto à ripigliarla il timore di non parere che hò abbandonata l'impresa sul punto di perfezionarla, lasciando senza replica molti degli argomenti, che à conchiuderci rei raccolti avete nella 2.^a p. del *Disinganno*. Vero è, che à render questi sospetti di debolezza si son recati de' pregiudicj e molti e grandi: ma non si chiama di questi soli contenta la giusta curiosità de' Lettori, che vuol giudicar dell'intrinfeco e non fallace merito delle cose, e non presumere per indizj, spesso ingannevoli, sempre dubbiosi. Vero è pure, che col rompervi in mano la gran lancia dell'autorità de' Gesuiti, maneggiata da voi come già l'incantata delle favole, al cui colpo non potea reggersi, è ito à terra il grosso delle opposizioni che sù quel falso si sosteneano; ve ne hà nulladimeno un buono avanzo, sovra cui, perche non ancor cimentato, vi darete voi col tempo de'vanti, e menerete trionfi, interpretando in noi paura quel ch'è disprezzo. Per tutto ciò mi so-

A ij

no

4
no alla fine disposto à soddisfar con pienez-
za all' obbligo che mi sono addossato , dan-
dovi à divedere non meno mal sicuro ne'
fatti, che non solido ne' discorsi. In tal gui-
sa farò una giunta non leggiera alla *Dimo-*
strazione della giustizia de' Gesuiti nella
Causa Cinese, le cui cento ragioni avete voi
per lo più lasciate intatte , quasi la nuova
macchina del *Disinganno* le avesse tutte ad
un sol urto atterrate. Or dissipata questa ,
e quelle rimaste in miglior luce e maggior
forza , non sarà picciolo accrescimento il
metter loro a' piedi i contrarj motivi con à
ciascuno a' fianchi la sua riprova; per così
renderle à nuovo titolo degne di quel no-
me , che non sapendo voi, strappar loro di
ffronte con giustizia, nè avete fatto all' Au-
tore pur calunnioso, rimprovero di teme-
rità.

A' proceder con ordine , dividerò le vo-
stre obbiezioni , che restano , in tre classi :
nella prima farò quelle che drizzansi à pro-
var idolatrico il culto di Confusio : nella
seconda quelle che mirano à mostrar super-
stiziosa la venerazione de' gli Antenati: nel-
la terza quelle che s' ingegnano far vedere
la tavoletta *Kin tien* pubblica professione
non sò se d'idolatria ò d'ateismo. Ma innan-

5
zi à tutte mi è forza dar luogo ad una op-
posizion generale, con cui assalite il qua-
rantunesimo articolo di Canton, come à
quella che scuote un de' mastri fondamenti
della nostra sentenza, studiandosi di additar
fuor di strada le nostre Guide.

PRIMA OBBIEZIONE.

*Contra il 41. articolo de' già stabiliti
nell'Assemblea di Canton.*

L'Articolo è come appresso, giusta la vo-
stra traduzione: Circa le cerimonie,
con le quali i Cinefi onorauo il suo Maestro
Confusio ed i Morti, bisogna onninamente
seguire le Risposte della S. Congregazione, ap-
provate da N. S. Papa Alessandro VII. nell'
anno 1656. perche sono fondate in una opi-
nione molto probabile, à cui non può contra-
porfi evidentemente cosa alcuna. Fin quì voi
di quell'articolo; ma ne ommettete l'ultima
parte, di cui non voleva il dovere, che 'l
Pubblico si fraudasse. Siegue dunque così,
La qual probabilità presupposta, non dee ser-
rarfi la porta della salute a' innumerabili
Cinefi, che verrebbero esclusi dalla Cristiana
Religione, se fosse lor vietato il fare quel che

A iij

pos-

posson far lecitamente e di buona fede, e non senza gravissimi incomodi sarebbero costretti à intralasciare.

Dopo ciò distinguete trè sensi, che può far soli il PERCHE della proposizione da voi riferita. Il primo senso, dite voi, è prima causale è questa: *Bisogna seguire le Risposte della S. C. PERCHE questa ebbe motivi molto probabili per risponder così, el Papa ebbe motivi molto probabili per approvarne le risposte.* La seconda causale si è; PERCHE è molto probabile, che'l P. Martini esponesse i fatti come sono. La terza è; PERCHE è molto probabile l'opinione favorevole a' riti Cinesi sopra la quale si foudano.

Contro la prima vibrare un'argomento ch'è più tosto un rimprovero, quasi que' Padri si dicessero obbligati all'osservanza del Decreto Pontificio, non perche così si debbe all'autorità benché suprema di chi lo fece, ma perche il Papa che lo fece ebbe motivi assai probabili di farlo; ed avessero con ciò più riguardo al Probabilismo che all'autorità Pontificia.

Contro la seconda opponete così. S'è sol probabile, che'l Martini esponesse i fatti come sono, dunque non è affatto certo; essendo ogni opinione, anche molto proba-

7
babile, cum formidine partis opposita. Dun-
que i Cinesi Cristiani non possono assicura-
re la lor coscienza, uniformandosi alle Ri-
sposte della Sacra Congregazione poichè
l'incerto non assicura.

Contro la terza così. L'opinion cōtra-
ria a' Riti Cinesi, sù la quale si fonda il De-
creto d'Innocenzo X. è più probabile, che
la favorevole a' medesimi Riti, sù la quale
si appoggia il Decreto d'Alessandro VII.
Dunque si dee più tosto seguire il primo
che il secondo Decreto. *La conseguenza, di-
te voi, è evidente.* L' antecedente è del fa-
moso Gesuita, Adamo Schall, che in una
sua Lettera al vostro P. F. Timoteo da S.
Antonino scrisse queste parole: *Aunque lo
que VV. PP. han figuido, es lo mas probable
y seguro, pero lo otro tambien es probable:*
il qual detto è approvato ancora dal P.
Brancati nel f. 185. della 2. p.

R I S P O S T A ;

I L senso di quell'articolo non è il primo;
ma il secondo e il terzo che non son due
ma un solo senso; imperciocchè l'esser mol-
to probabile l' opinion favorevole a' Riti
Cinesi, altro in fine non è, se non esser mol-

A jv to

to probabile che i fatti sono, quali appunto
gli espone il Martini . Nè state à dire , che 'l
primo senso è il più naturale el più confor-
me alle parole dell'articolo; poiche il dirsi,
*che responsa fundantur in valde probabili
opinione* , significa che le risposte an fonda-
mento molto probabile, el fondamento del-
le risposte è il fatto rappresentato , creduto
vero dalla S.C. che rispose; altrimenti non
avrebbe mai risposto così per un Decreto
che tutto si dirizzava alla pratica, e che do-
veasi , approdato appena in Cina , metter-
tosto ad effetto da' Gesuiti . Con ciò perche
il rimbrotto contro alla prima causale per-
cuote il vento , io non mi curo di esami-
narlo più oltre, avvegnache non ne sia così
fuor di bisogno , come pensate , facendone
romore per atterrir gl' ignoranti . E dove-
vate pur distinguere trà quel che precede,
un Pontificio Decreto per renderlo pru-
dente ; al che richieggonti le ragioni molto
probabili; e quel che ne risulta di certo in
vigore non delle sole ragioni che mossero à
diffinire, ma molto più dell'assistenza infal-
libile dello Spirito Santo, che per fatta im-
promessa non può permettere ne' Capi della
Chiesa fallo nel diffinire .

Ma sia di ciò che si vuole , di che non
è qui

è quì luogo di ragionare à difteso; per l'argomento che scagliate contro al secondo senso, vi ricordo ch'egli è quel desso, con cui costumasi di combattere la sentenza del *men probabile*, e per cui discioglierie sapete la comun dottrina de'suoi Autori, che coll'incertezza diretta, congiungono la certezza riflessa dell'ultimo dettame regolativo dell'azione. Io però per rispondervi non hò mestiere di rifugiarmi alle bandiere de' Probabilisti. Bastimi solo il riflettere, ch'egli è il vostro un' argomento, con cui si attacca ogni probabile men sicuro, che favorisce la libertà contro la legge; imperocchè s'egli è probabile, è incerto; e l'incerto non afficura. Or che volete voi dunque? obbligarci à seguire il più sicuro, anche dove il men sicuro è più probabile, anche dov'è *probabilissimo*, contra il diffinito da Alessandro VII. ? Tornatevi à memoria, che il *molto probabile* di quell' articolo nella vostra Apologia si traduce, *probabilissimo*: che se vorrete, deposto il velo della passione, considerare i momenti della nostra sentenza raccolti in uno dalle nostre Scritture, troverete che non è senza ragione.

Al secondo argomento rispondo che negli stessi termini milita colla stessa evidenza-

denza per noi. Eccolo : L'opinion favorevole a' Riti Cinesi, sù la quale si appoggia il Decreto d'Alessandro VII., è più probabile che la contraria a' medesimi Riti, sù la quale si fonda il Decreto d'Innocenzo X. Dunque si dee più tosto seguire il primo che il secondo Decreto. L'antecedente è del Domenicano Sarpetri, che nel suo Scritto conchiude così: *Quibus evidenter probatur, sententiam Patrum Societatis Jesu esse probabiliorem eà, quam ipsorum adversarii tuerentur.* Che ? Siam noi forse tenuti à ricevere ogni detto d'ognun de' Nostri ; e voi de' Vostri siete liberi à rifiutar chi volete ? La conseguenza (se'l dite voi contro di me con troppo ardire in una materia, in cui tanti grand' uomini vi contraddicono, e in cui la Chiesa non ancora hà deciso; il posso dir io senza temerità contro di voi) la conseguenza, dico ancor io, è evidente; el dico à molto miglior ragione di voi, se mal non mi appongo in osservar la differenza, che corre trà l'una e l'altra asserzione. Il Sarpetri per propria scienza assolutamente testifica, provarsi evidentemente, che la sentenza de' Gesuiti è più probabile di quella de' suoi Domenicani . Lo Schall in effetto non asserisce, ma sol trasmette, che sia così, che
la

la sentenza de' Domenicani è più probabile di quella de' Gesuiti: e ciò, perchè per l'una parte la modestia gli persuadea à non volerne più, mentre per l'altra presupponea, bastar tanto solo a' PP. Domenicani, stante il protestato dal vostro P. F. Clément Gant, Provincial delle Filippine, al P. Manuello Diaz, Visitator della Compagnia, da leggerli nel C. XV. della *Difesa*, ove più altre cose sovra questo soggetto leggonfi adunate, singolarmente l'espresso parere del medesimo Navarretta, che stabilisce, potersi assolutamente seguire il men probabile, perchè tal'è la sentenza comunissima de' Dottori.

Or'è tempo ch'io vi rammenti l'ultima parte di quell' articolo da voi taciuta, perchè con essa vi facciate à considerare.

1. Il dettame à voi prescritto nelle vostre *Costituzioni in gloss. Proh. ad Litt. I.* per cui vi s'impone il rilassar, quanto si può, il rigore e l'austerità de' pareri per non distornar gli uomini dalla via della salute: il che à miglior ragione hà luogo in Cina, ove la vostra sì severa condotta è una sì gran pietra d'inciampo alla conversione di tanti Popoli. 2. L'avviso della S. Congregazione a' Missionarj, che loro impone il lasciar cor-

re-

rere tra' Neofiti le consuetudini e i riti, che non sono *apertissimamente a' buoni costumi e alla Religione contrari*: quali certamente non son que' riti, ch'è *molto probabile che* sien civili. Veggasi il C. XI. della Difesa nel finè. 3. La Risposta d' Urbano VIII. riferita da Niccolò del Techo in *Hist. Paraguaria l. 10. c. 15.* data a' Missionarj del Paraguai, che in simil causa pronunzia, doverli seguire le opinioni *pro conditione locorum ac temporum Barbaris favorabiliores.* Queste massime di materna benignità, proprie dello spirito della Chiesa, supposte in quell' articolo, giustificano senza più il decretato nell'Assemblea di Canton.

II. OBBIEZIONE.

Contro al culto di Confusio.

IL culto con cui nella Cina son venerati i benemeriti, *appresso il volgo* è misto di civiltà e di latria. *Trigauzio pag. 76.* Confusio nella Cina è venerato come sommarmente benemerito. Dunque il suo culto è misto di latria.

IL conseguete per essere ben didotto doveva ancor'egli aver la giunta, messa nella maggiore; e dirsi, ch'è misto di latria *appresso il volgo*. Ma dove s' inferisca in tal guisa, non è al proposito di quel che si contende, mentre si cerca l' uso de' Letterati giusta l'ingiunto dalle Leggi, e non l'abuso della plebe sovvertita da' Bonzi; siccome, più volte si è dichiarato coll' esempio dell' adorazion delle immagini, prescritta dalla Chiesa Cattolica e sovete corrotta dal Popolo ignorante. Oltre che s'inferisce un falsissimo conseguente, sapendosi, che'l culto di Confusio in niuna guisa si appartiene al popolo, ma è proprio de' soli Letterati.

III. OBBIEZIONE.

L'Onorare un Santo, e l'onorarlo come tale, non è atto di mera civiltà. Confusio nella Cina è tenuto per Santo, e come tale onorato. Così l'afferiscono i Gesuiti da voi citati nel §. 52. Dunque il suo culto non è meramente civile.

RI-

LA minore si è da noi provata falsa nel C. X. della *Difesa* nel §. XII. dell' *Aggiunta* e nel Punto II. della *Dimostrazione*. I Gesuiti an detto sì bene, che nella Cina Confusio è tenuto per *Santo* (in che senso ciò s'abbia à intendere, dichiarasi nell' *Aggiunta* del f. 101. dicendo ch'è mirasi come Santo per santità non teologica, ma civile; qual fu Aristide tra' Greci, e Catone tra' Romani) ma non an detto mai, che la pubblica venerazione, cheche sia della privata, se gli attribuisca per legge ad altro titolo che di Maestro dell'Imperio: del che si sono addotti chiarissimi argomenti ne' luoghi allegati.

IV. OBBIEZIONE.

S*Pirito* nella Cina è lo stesso che *Santo* appo noi. Così l' Autor della *Difesa*. Nella Cina Cōfusio è in concetto di *Santo*. Egli è dunque in concetto di *Spirito*. Ma gli *Spiriti* son' ivi venerati con culto religioso. Con culto dunque religioso vi è pure venerato Confusio.

R/-

IL nome di *Santo* trà noi, per quanto qui s'appartiene, hà due sensi. 1. Significa chiunque vive e muore in Grazia. 2. Dinota que' soli, che per decreto della Chiesa son messi sù gli altari ed esposti all' adorazione de' popoli; che sogliono anche dirsi *Santi canonizzati*. Il nome di *Spirito* in Cina vale quanto appo noi quel di *Santo*, ma sol nel secondo senso; perciò richiede ò decreto ò autentica permissione del Rè, che come supremo Pontefice della Setta ne hà solo il potere. Confusio però in questo senso non è *Santo*; essendo per gli Editti imperiali espressamente vietato l' onorarlo sotto altro nome che di *Sien su*, che vuol dir di Maestro. Confusio dunque nella Cina non è venerato da *Spirito*. Tal'è (per dichiarar questo stesso con qualche nostro esempio) di Scoto appresso l' inclita Religione di S. Francesco, avuto meritamente in conto di Santo nel primo senso, ma non già nel secondo; e quindi l' onor che gli danno è puramente civile, dovuto al Sommo Teologo ch' egli fù. Tal'era del Magno Alberto appresso voi, anziche la Chiesa lo scrivesse nel numero de' Beati. Tal fù (per prender.

ne

ne un' esemplo forse più adatto da' Gentili
 Greci e Romani) di Aristide e di Catone,
 creduti entrambi, giusta la lor maniera,
 santissimi di vita, ma non per ciò adorati
 con religiosa venerazione, attribuita pure
 à que' Numi, ch' eran lor molto addietro
 nell'integrità de' costumi. Siccome dunque
 dell'esserfi Aristide da' suoi Greci nominato
 il *Giusto*, e Catone da' suoi Romani stimato
innocente, mal si argomenta, che furono
 egli onorati per propriamēte detta religio-
 ne: così perche Confusio si creda *Santo* da'
 suoi Cinesi, e tal si appelli (benche à dir ve-
 ro il nome *Xin*, che gli si ascrive, abbia più
 tosto significazione di *Savio*, siccome da
 noi altrove si è dimostrato) non perciò vuol
 didursene, che abbia punto del religioso il
 suo culto. Anzi perche le preghiere or pub-
 bliche ed or private son l'indizio più certo
 del culto religioso, come quelle che addita-
 no in colui, à chi son dirizzate, potenza ò
 indipendente da Dio ò mediatrice da Santo;
 e queste à Confusio non si fan da' Cinesi;
 siccome con dieci argomenti, tra' quali con-
 tassi la confessione degli ayversarij, nel Pun-
 to V. della *Dimostrazione* si pruova; chia-
 ro è, che per quanto e' l'abbiano in istima
 di Santo e di Santissimo, mentre visse, nol

Ve-

veneran però dopo morte in quella forma, che rende sacra infra noi l'onoranza de' nostri Santi.

V. OBIEZIONE.

DInanzi alla statua di Confucio, ovvero ad una tavoletta, ove si presume ritedere il di lui spirito, collocata sopra un' altare ò come altare, con candele accese e profumerie d'incenso, si fanno sacrificii per per mano di determinati Ministri con vittime determinate e scelte, con moltissimi riti e di lozioni e di digiuni preparatorj alla funzione, e d'astinenze ad ogni uso venero per più giorni avanti, dalla Legge prescritti, e con dimostrazioni onorifiche, se non maggiori, almeno eguali à quelle, che parimente nella Cina si fanno d'inanzi à gl' Iddij: *Fatti chiarissimi, di già stabiliti per confessione de' più impegnati Gesuiti.* E trattandosi del Dritto, vorrà dirsi puramente civile e niente religioso, niente superstizioso uno tal culto?

RISPOSTA.

Questi fatti nè son chiari, nè stabiliti per confessione de' Gesuiti, ma solo
B per

per vostra frode , che a' Gesuiti gli hà mendacemente imputati , dimezzandone ò adulterandone i testi; siccome farei vedere, se amassi star quì à ripetere quel che in più nostri Scritti , che son già trà le mani del Pubblico , più che abbondevolmente si è dimostrato .

V I. OBBIEZIONE.

LE obblazioni fatte da' Cinesi a' lor morti Progenitori intanto son proprii sacrificii , ma pure dimostrazioni di gratitudine , in quanto non pensano che i lor Progenitori sien Dei ò Santi . Ma i Cinesi pensano che Confusio è Santo. Dunque le obblazioni à lui fatte non son pure dimostrazioni di gratitudine , ma proprii sacrificii , e in conseguenza non sono onori meramente civili. *Le illazioni sono evidenti.* La maggiore è del Semedo ò del suo Traduttore . La minore è asserita da più Missionarj della Compagnia .

R I S P O S T A .

Quanto sieno *evidenti* le vostre *illazioni* , scorgetelo in questo esempio . *Il*
sasso

sasso non è uomo, perchè non è animale . Ma il cavallo è animale . Dunque il cavallo è uomo. Bella Dialettica ! non è vero? Esclusa dunque da' Progenitori la santità, non può ella esser titolo, per cui sieno da' suoi posteri venerati : ma dove ancora in essi la santità si supponga , può nulladimeno da questa prescinderli nell' onorarli , prendendo il motivo dalla sola gratitudine per la vita e per l'educazione di che son lor debitori . Lo stesso è dell'onor di Confusio, che benchè creduto di costume incolpato , pur non di manco non si hà dal Pubblico la mira nel venerarlo , che alla dottrina da lui lasciata per regola del governo .

VII. OBBIEZIONE.

TRa' discepoli di Confusio , che , al dir del Trigauzio, *Sine in Divos retulere*, son molti, de' quali si narrano grandi vizj; e trà gli altri un tal Menzio , di cui (dice il P. Le Favre) *multa à probitate abhorrentiaarrantur* . E vorrassi ciò negar di Confusio , dopo essersi detto , che nel pensier de' Cinesi egli avanzò in santità gli uomini del mondo ?

CHe'l Menzio sia nel numero di coloro, *quos Sine in Divos retulere*, e che ciò si tragga dal Trigauzio, che riferisce, che *Ad ejus (Confusii) laus statua adstant QVORVNDAM ejus discipulorum*, è un nuovo sforzo della vostra Logica, che sà ben conchiudere anche dalle pure particolari. Quel che poi voglia dirsi la voce *Divos* nel testo allegato, si è fatto palese nel §. XII. dell'Aggiunta, recando in mezzo le parole originali del P. Ricci; il qual lasciò scritto, che i Discepoli di Confusio *sono pure tenuti per Santi*: dal che nulla di buono poterli da voi per la vostra sentenza didurre, costa bastevolmente dall' antidetto. Or aggiungo, anche posto che'l Menzio scellerato fosse nel ruolo degl' idoli Cinesi, non valer la conseguenza, che dunque nel medesimo ruolo sia pur Confusio virtuoso. Così, perche Giove adultero, Mercurio ladro, Venere lasciva erano Dei de' Greci e de' Romani, non può didursene, che Senocrate casto, che Aristide giusto, che Lucrezia pudica fossero anch' essi nel catalogo di que' Numi. La ragione più volte ripetuta, si è, perche à ciò nè richiedea si nè bastava

il

il credito della virtù: ci voleva la pubblica e legittima istituzione, che riconoscesse in essi potenza ò sovrana ò dipendente di soccorrere chi gl'invocava, e à questo titolo drizzasse le adorazioni. Questo è quel che dovevate voi fare, e pur questo è quel che non avete mai fatto, produrre in mezzo ò legge ò uso autentico di quel Regno, che imponga l'averli Cōfuso in conto di potenza superiore, cui debba invocarsi, temersi, propiziarsi nelle proprie ò comuni necessità: ch'è l'argomento più sicuro della venerazione religiosa. In vece di ciò si è da noi confermato l'opposito, allegandone più classici testi e profferendone più autorevoli testimonj. A' che dunque aggirarvi per conghietture e presunzioni sì lontane e sì stracche, dove del fatto si hà pruove autentiche e manifeste, comprese, per non dir dell' altre, nell' imperial Rescritto del Regnante *Cam Hi*?

VIII. OBIEZIONE.

Nella Cina le Fabbriche dedicate ad alcuni elevati al grado de' Santi, ò Numi Cinesi, che colà si appellano Spiriti moderni ò minori, son tempij propriamen-

B ii) 19

te tali , e conseguentemente il loro culto è idolatrico . Confusio nella Cina puo' esser elevato al culto di Santo . Dunque le fabbriche à lui dedicate son tempij, el suo culto è idolatrico .

IX. OBIEZIONE.

I Padri della Compagnia nella *Sposizione del Fatto* f. 147. concedono , ch' è rito religioso ed illecito tutto quel che si fa ad onore de' Santi Cinesi. Confusio è un de' Santi Cinesi. E' rito dunque superstizioso ed illecito quel che fanno ad onor di Confusio.

RISPOSTA.

Queste obiezioni non an mestiere di nuovo discioglimento . La *Sposizione del Fatto* si dichiara abbastanza col dar per illecito l'onor di coloro, che diconsi nella Cina, non in qualunque modo *Santi*, ma *Spiriti minori*, à differèza dello *Xam ti*, ch'è il supremo. Quì le hò recato solo, perche si veda, in quante maniere rimpastate lo stesso argomento , per dar à credere , che avete ancor voi moltitudine di ragioni .

X.OB:

I Padri della Compagnia concedono, che s'ha scritto nellibro della Cina, *le virtù di Confusio esser come quelle del Cielo*. Ma le virtù del Cielo sono idolatrate da' Cinesi. Dunque son da' Cinesi idolatrate le virtù di Confusio.

R I S P O S T A.

Quanto sia misera questa obbiezione, vi si è dimostrato nel f. 65. della seconda Lettera colla seguente istanza. La perfezion de' Cristiani vuol esser come quella di Dio, giusta il detto di Cristo, *Estote perfecti sicut Pater vester celestis perfectus est*. Ma la perfezion di Dio si adora per latria. Per latria dunque si adori la perfezion de' Cristiani. Aggiungo ch'è questa una forma di cerimonia cortese così solita di adoperarsi in Cina indifferentemente con chi si sia, che se nulla provasse per voi, proverebbe insieme, che non ha uomo così, che non sia in istima e venerazione di Dio.

Contra il culto de' Progenitori defuncti.

C Ominciate dal combattere la funzione del *Tiao*, ch'è desso quell' onor funebre che falli a' Padri di fresco passati, presente tuttavia il cadavero. Sovra di ciò raccontate l'orrore che in eseguirlo provò il P. Ignazio Lobos Gesuita, di cui è da vederfi nel f. 223. il P. Intorcetta; el conchiudete
 „ così. Come può senza orrore concepissi,
 „ che Sacerdoti del vero Dio per onorare
 „ la ossa fetenti, e l'immagine abbominevole,
 „ le, di chi con orrende bestemmie disonora
 „ Dio nell' inferno, inchininno la veneranda
 „ fronte sino al suolo; offerischino ad ardere
 „ in *Ara immonda cere innocenti*, e tribu-
 „ tino incenso in un profano turibolo con-
 „ quelle mani medesime, che furono consacrate
 „ ad offerire sul sacro altare le carni
 „ immacolate del Sacramentato Signore. ?
 „ *Cujus manus in Sacerdotio consecratae*
 „ *sunt, ad omnem mortuum non ingreditur*
 „ *ominò.* Lo disse Iddio nel Levitico cap.
 „ 21. E vorrassi credere ch' egli soffra, che
 „ non solamente *ingrediatur*, ma con inchini
 „ e prostrazioni, cò cere accese ed incenso

ardente , gli onori , benchè nel numero de'
Dannati?

R I S P O S T A.

DI questa aringa , prima di farne in-
Roma onore al vostro zelo, doveva-
te inviarne una copia in Parigi al vostro
Apologista, il qual nel rispondere al P. Le-
Gobien concede praticata dal vostro Reve-
rendiss. Varo la funzion del Tiao , e la di-
fende come azione puramete civile: un'altra
copia in Cina al Reverendiss. Maigrot , che
due anni sono usò ancor egli la medesima
cerimonia con un defunto Mandarin Gen-
tile; e confessandola poi a' Neofiti , che nel
richiefo , ebbe à spacciarla per innocente
come non altro che azione politica : un'al-
tra alla Città di Como , sù la facciata del
cui tempio si vede ancor oggi in non pic-
ciolo onore la statua di Plinio suo Cittadi-
no , permessavi dal grande S. Carlo Borro-
meo: un'altra alla Città di Sulmona , che
tãto pregiassi dell'aver dato la culla ad Ovi-
dio , che finora ne conserva la rimembran-
za, creduta troppo per se gloriosa , non vo-
lendo altra impresa nelle sue armi, salvo le
parole di quel suo Poeta, S. M. P. E. *Sulmo*
mibi patria est : un' altra all' Università di
Momo.

Mompelieri, la quale hà tanta venerazione per un certo suo Rabelais, gran Maestro in Medicina, e per quanto ne dice la fama, non minore Ateista, che l'antico robone di lui pone ogni volta sù gli omeri di coloro, che in quella facoltà si dottorano. Dalle risposte che ne avreste ricevuto, oltra il dettovenne à lungo con gran copia d' autorità e nerbo di ragioni nel suo quarto Memoriale dal Sig. Avvocato Sardini, potevate misurare la ragionevolezza della rampogna che fate à noi sù l' aver fatto lecito l'onorar gli uomini, che son *nel numero de' Dannati*.

Quanto è poi al gran delitto, che si commette de' Sacerdoti Cristiani, non solo entrando dove sono cadaveri, ma venerandoli con inchini, con odori, con lumi, e così contravenendo alla legge dettata da Dio nel Levitico, credo certo, che vorrete di buon senno persuaderne i Sacerdoti del vostr' Ordine; acciocche riflettendo à quell'*omnem mortuum omnino*, si astengano per l'avvenire dalle cerimonie de' Mortorj, in cui non sol si accostano a' Morti, ma ne accompagnan la bara, e brucian loro degl'incensi e de' ceri; el fanno non sol Sacerdoti, ma in abito Sacerdotale. Di grazia, Padre, impedito col vostro zelo un
can-

tanto scandalo , per cui sì forte si risente
il Ghetto , e sì alto risuonano i rimproveri
de'Rabbini .

Ciò fatto , preparatevi à soddisfare
alla maraviglia del Pubblico , che non sà
finir d'intendere , come voi che siete sì sol-
lecito per l' osservanza delle leggi della Si-
nagoga , abbiate poi così poco rispetto per
gli Decreti della Chiesa . Nella Risposta al
terzo Quesito del Gesuita Martini , conce-
dè la S. C. el Sommo Pontefice Alessandro,
che potesse adoperarsi un culto civile verso
Confusio . Non fù supposto già che Confusio
fosse salvo e beato in Cielo ; conciosiacosa-
che nulla di ciò si dicesse , e fosse siccome
incerto , così anche creduto non aver nulla
che far col proposito che si agitava: quindi,
qualunque cosa intorno à ciò si presumesse;
la venerazion politica di quel Filosofo a' Ci-
nesi . Neofiti fù permessa . Più . Nella Risposta
al Quesito XII. del Domenicano Morales
fù giudicato, potersi tollegare la funzion del
Tiao (sì veramente che la mensa non fosse
vero e proprio altare) con esso il rimanente
delle genuflessioni, delle candele, de' profu-
mi ; dove però si tengano queste cose infra
i limiti dell'ossequio civile . E si parlava pu-
re de' Morti non Cristiani solo , ma ancor
Gen.

Gentili; e in conseguenza parlavasi di *onorare le ossa fetenti e l'immagine abbominabile di chi con orrende bestemmie disonora Dio nell' inferno*. Come dunque hà potuto soffrire, senza cader in errore, la Santa Sede, che con *inchini e prostrazioni, con cere accese ed incenso ardente l' uomo gli onori, benchè nel numero de' Dannati?* Dite, Padrez giustificatevi; da che quì non attaccate la dottrina della Compagnia di Gesù: impugnate le Diffinizioni della Cattedra di S. Pietro: le rampognate: le condannate. Or chi non vede, che siete in obbligo di ritrattarvi, ò almeno di dichiararvi; e che se siete ora reo per aver detto, il sarete più anche dipoi per aver taciuto?

XII. OBIEZIONE.

Il culto de' Progenitori defunti solito praticarsi ne gli Equinozj è simile à quel che negli Equinozj si adopera verso Confusio. Questo secondo come idolatro non può permettersi. Nè men dunque può permettersi il primo.

LA minore è falsa, nè mai da voi provata, siccome riman' chiaro dal disputato finora. Quanto è poi al divario del poterli tollerare le cerimonie solenni de' Morti colle condizioni apposte nel Decreto d' Alessandro, e del non doverli permettere le simili di Confusio, nella terza Lettera antecedente abbastanza vi hò ragionato.

XIII. OBIEZIONE.

IN tanto potrebbe giudicarsi innocente e come tale permettersi a' Neofiti Cinesi il culto de' Morti Antenati, inquanto è un culto, che spetta al pure civile in quell'Imperio. Ma questo è falso; poiche, come dice il Traduttor del Semedo, *le Cerimonie, Riti e Sacrificj, che si fanno ad onore dell' anime de' Morti nella Cina, SPETTANO AL MORALE DIVINO, contraddistinto dal morale civile &c.*

RISPOSTA.

CHi hà discoperti gl' inganni nascosti nel vostro *Disinganno*, con tal fodezza

za

za ed erudizione del f. 215. hà dissipata questa difficoltà, che non vi hà che aggiugnere. Sol vi rammento, che una somigliante obbiezione fù fatta già dal vostro Apologista sù le parole del P. Martini, che in non sò qual suo margine scritto avea, *Sinarum Religio erga mortuos*. A rifiutarla l'Autor della Difesa riporta un pari favellar di S. Giacomo nella sua Pistola Cattolica; *Religio . . . hec est, visitare pupillos & viduas in tribulatione eorum*. Nel senso, in cui dicesi Religione il visitar le vedove ed i pupilli senza lasciar di essere opere di misericordia; perchè non può dirsi *moral divino* l'onorare i morti Padri, benchè altro in fatti non sia che azioni di pietà?

XIV: OBIEZIONE.

Contro la Tavoleta Kin Tien.

Supponete da prima, el prendete dal P. Magaglianes, portarsi opinion da' Cinesi, che 'l Cielo visibile e materiale sia un Dio, significato sotto il vocabolo *Tien*, à cui son dedicati pubblici tempj, ne quali l'Imperador gli sacrifica. Lo stesso provate coll' autorità de' PP. Rhodes, Diaz, Govea, Gresslon,

zio
già
Vi
ta
poli
nar
testi
di b
dalla
bietà
pean
il ve
che l'

lon, Samedo, Longobardi, e de' quattro Gesuiti Autori del Libro intitolato, *Confusius Sinarum Philosophus* &c. che in tutto son undeci. Ciò stante, scrivendo l'Imperadore quelle due sillabe di sua mano, hà egli voluto dire (chi può negarlo?) che si adori il Cielo materiale; e in conseguenza non si può senza sacrilegio tener esposto nelle nostre Chiese quello Scritto da' Missionarj.

R I S P O S T A.

Questo argomento (parlo sol dell'argomento, e taccio le inezie che senza pruova tramischiate nella narrazione del fatto) dimostra con evidenza, non già il nostro torto, ma il vostro impegno. Vi si è detto e provato, che quella tavoletta fù accettata e tenuta sospesa senza scrupolo nelle lor Chiese da quasi tutti i Missionarj anche vostri, per lo spazio di 12. anni, testimonio il P. Greslon, uomo secondo voi di buona fede; almen di sette, come si hà dalla Lettera del vostro P. F. Varo al P. Verbiest, recata nel C. XIII. della *Difesa*, e sapcano pur essi certamente più di noi e di voi il vero senso di que' caratteri. Vi si è detto, che l'Imperador della Cina, non è quell'Atteo, che

che voi senza ragion supponete, e che sotto nome di *Tien* non adora il Cielo che si vede, ma il Signor del Cielo che non si vede di che dopo la testimonianza giurata del P. Bouvet, e molto più dopo l'autentica sua Dichiarazione non può dubitarsi, salvo per solo temerario capriccio di volerla per ogni modo così. Vi si è detto, che quando anche quell' Imperador fosse Ateo; nello scriver però quelle parole in tali circostanze favellò da Deista: il che si pone in chiaro ne' tre ultimi argomenti della *Dimostrazione*. Vi si è detto e dimostrato, lo stesso che del *Tien* dover si dir del *Tien chu*, anzi con più apparenza di male in questo che in quello, giusta il comun sentire de' Letterati Cristiani; siccome testifica Monsign. d'Ascalona in quella sua Lettera, ch' è stata un de' più belli effetti della divina Provvidenza verso di noi, fatta venire in tempo da confondere la temerità di chi tante fallacie avea sparso, sù la speranza, che la lontananza de' luoghi avesse à dare impunità e sicurezza alla menzogna. Che se dunque non avrebbe scrupolo l'ammetter si una tavoletta coll'iscrizione *Kin tien chu*, perche l'avrà l'ammetter si il *Kin sien*?

Il P. Magaglianes con esso i 4. Gesuiti

Au.

Autori del Confusius Sinarum Philosophus,
 an detto, che i Cinesi sacrificano al *Tien*,
 che vuol dir *Cielo*. Voi ne diducete; Dun-
 que an detto, che i Cinesi sacrificano al Cie-
 lo materiale. Questo, Padre, non è discor-
 rere; è sofisticare; è volere, non la verità,
 ma la baja. Rivolgeteli quegli Autori, che
 vi son per tutto apertamente contrarj; non
 istate à mendicarne i sensi da una parola
 generale e dubbiosa, divelta dal suo conte-
 sto e presa in aria. Degli altri Gesuiti, che
 allegate, vi si è detto tanto nella Risposta
 alla prima parte, che ormai potete finirla
 e lasciarci una volta sù questo articolo in
 pace.

XV. OBIEZIONE.

Fate un'ipotesi, conducendoci in Fran-
 cia fino à Parigi (potevate farla senza
 tanto incomodo, spendendo pochi passi per
 entrar nel Ghetto di Roma) dove si porti,
 dite voi, il Monarca delle Gallie nel luogo
 in cui abitano gli Ebrei, e scriva di sua ma-
 no in una tavoletta queste parole, *Christum*
diligite; e parta. La porrebbon forse gli
 Ebrei nelle lor Sinagoghe? Certo che nò: e
 ciò, benchè il nome, *Crisko*, possa stenderli

C

à si-

à significare il Rè medesimo, unto col sacro
 crisma, e conseguentemente possa quella
 tavoletta aver questo senso, *Amate il Rè*. Lo
 stesso è forza dire del Cinese *Kin tien*, stante
 il medesimo, ed anche maggior equivoco
 della sillaba *Tien*.

R I S P O S T A .

Quel che avrebbon fatto in tal caso gli
 Ebrei di Francia, io nol sò: vò star-
 ne à credito vostro, che ve ne farete
 senza dubbio informato da gli Ebrei di Ro-
 ma; da che ne riportate con tanta asseve-
 ranza i sentimenti. Sò ben'io quel che av-
 rebbon dovuto fare nelle medesime circo-
 stanze, in cui furono i Gesuiti di PèKino, se-
 guendo ancora i dettami della lor Setta. Cioè
 à dire; se quella tavoletta lor conceduta dal
 Rè stata fosse un salvo condotto per le loro
 persone, ed una sicurtà per la lor legge; se il
 nome di Cristo per lunga usanza à tutti no-
 ta fosse stata appo essi in significato, non
 del Messia, ma del Rè, e in questo stesso sen-
 so ab antico fosse uso il Regno, ed al presen-
 te il Rè di adoperarlo: Se dalle circostanze,
 in cui si era scritto quel *Diligite Christum*,
 apparisse, che non altro si era avuto in ca-

po

Kium, Rè, Tsim, Padre, Su, Maestro, fù da' Gesuiti, testimonio il P. Greslon, vietata a' lor Neofiti à titolo che non si può onorare il Cielo e la terra come riconoscendo in essi qualche Divinità. Che se non può tenersi in casa la sola voce tien, Cielo, senza protesta d'idolatria; quanto meno in Chiesa le due voci Kin tien, adorare il Cielo? Conchiudete, che'l zelante Missionario Gesuita Greslon, se fosse stato vivo, non avrebbe mai permesso, che l' imperial tavoletta Kin tien si collocasse nelle Chiese Cristiane.

R I S P O S T A.

Quest'ultime parole ve le hà fatto rientrar in gola chi hà risposto alla 1. p. del *Difinganno* nel f. 304. convincendovi di temerità nel porvi à far l' indovino di cose che non sapete. Vi hà egli dimostrato, che'l P. Greslon non sol vivea, quando si ottenne dall'Imperadore il *Kin tien*, ma più anni anche appresso, quando il vietò co'l suo editto il Maigrot; e che lo stesso Greslon fù de'primi, che in Cina si oppose al Maigrot e al suo Decreto, e mandò in Europa una sua Dissertazione ben dotta, con cui difendè la regia tavoletta dalle accuse d' idolatria,

tria . Nel medesimo Libro discopritore di tanti vostri inganni f. 3 10. avrete letto il diario che corre trà le due tavolette , il perche l'una fù à ragion proibita, e l'altra giustamente permessa dal Greslon; sicche à me non resta , se non pregare il Lettore ad affacciarsi egli in quel luogo ed accertarsi del vero; poiche il pregarne voi sarebbe una supplica discortese, come chi stringe altrui à specchiarsi ne' suoi vituperi , & à rinnovarsene la confusione .

XVII. OBBIEZIONE.

Tanto è vero, ò anzi tanto è strano, che l'Imperador della Cina col suo *Kin tien* intendesse dire, *Adorate il Dio del Cielo*; quanto che un'idolatra di Giove, dando ad un Fedele una tavoletta, su la quale di sua mano avesse scritto, *Adorate Giove*, avesse con ciò inteso dire, *Adorate il vero Dio*.

RISPOSTA,

La differenza tra'l *Kin tien*, e l'*Adorate Giove*, si spiega nel C. XIII. della *Difesa*, e di nuovo nel §. XX. dell' *Aggiunta*. Da gli ultimi numeri della *Dimostrazione*, e

C iij dal

dal nuovo imperial Rescritto ritrassi aperto, che'l senso del *Tien* non è dubbiofo d'equivoco; e che l'Imperadore e prima e poi non hà potuto con più chiarezza esprimersi, che sotto la parola *Tien* hà inteso il *Signor el Dio del Cielo*.

XVIII. OBBIEZIONE.

T*ien, Cielo*, nella Cina, secondo che riguarda si da quel Rè che à lui sacrificava, è nome di un falso Dio; ond'è che il tempio, in cui adora la costellazione del Nort (che in sostanza è Cielo) dal P. Maggalianes vien detto tempio d'un'idolo. Ma giusta Origene l.5. *contra Celsum* si dee più tosto soffrire ogni tormento, anche la morte, che chiamare il vero Dio col nome proprio di un falso Dio.

RISPOSTA.

Questo argomēto con più ragione milita contro il *Tien chu*, che oltra l'esser comune à più idoli, è proprio di un tal Dio falso, che si crede aver in governo trentatrè Cieli. Del resto se il nome *Tien* viene à dir nella Cina, siccome da noi si è pro-

provato, *Signor del Cielo*, non è nome proprio di falso, ma del vero Dio. L' errore sarà in applicarlo ad un Dio falso : ma ciò non toglie, che non possa, anzi che nõ debba appropriarsi ò più tosto rendersi al vero: il che largamente si è dichiarato nella *Risposta* alla Lettera da voi scritta a' Padri di Pekino. Quel che dite della *costellazione del Nort*, è fuor di proposito; perche in questa, che non è il Cielo, ma picciola parte del Cielo, non si adora il *Tien* ò *Xam ti*, ch' è il supremo Signore e Dio del Cielo, ma uno Spirito inferiore, che per ignõranza degli antichi sensi dell' Imperio, e per abuso de' moderni può avere qualche più propria ragion d'idolo: sovra di che nella medesima *Risposta* si è ragionato.

XIX. OBBIEZIONE:

B Enche il nome *Cielo* suoni tal volta per metonimia lo stesso che *Dio*; ciò però non avviene, che quando dal contesto d'altre parole ò circostanza annesse non consta doverli prendere in senso proprio. Nel nostro caso da che può arguirsi che l'Imperador della Cina usasse il *Tien* in senso figurato?

G jv

Ri-

SI può e si dee arguire da tutte le circostanze che sono espresse negli ultimi numeri della *Dimostrazione*. Voi ben le avete lette. Perche dunque in vece di recarne una buona impugnazione, ce ne fate una interrogazione oziosa; quasi nulla mai se ne fosse da noi detto, e nulla da voi udito?

XX. OBIEZIONE.

SE fosse così, ogni Cristiano nella Cina interrogato, qual nume adori, potrebbe francamente rispondere, *Adoro il Cielo*; e così confondersi con gli altri del Paese idolatri del Cielo.

R I S P O S T A.

SE così rispondendo si confonde con gli idolatri, non può risponder francamente così, massimamente quando è in obbligo di confessar la sua Fede. Ma fate ragione, che risponda in tal guisa: *Io adoro quello stesso, che gli antichi nostri Cinesi insegnarono sotto nome di TIEN, giusta il preteso e provato da' Padri del gran Penitente; avrete voi*

voi l'ardire di condannarlo quasi non avessete distinto bastevolmente il vero Dio che adora? Or questo è desso il significato della real tavoletta nelle case e nelle Chiese de' Padri, con à piè la dichiarazion che 'l protesta, e dopo l'uso di un secolo, per cui an sempre in tal senso adoperato quel nome, dimostrandone autori gli Scritti e gli Scrittori più classici della Cina, de' quali serba il costume il regnante *Cam Hi*.

XXI. OBIEZIONE.

IN tutto il Canone delle divine Scritture non troverassi un testo, in cui l' *adorazione di Dio* si esprima con termini significanti l' *adorazione del Cielo*. Santa Chiesa mai invitò i suoi Fedeli ad adorare Iddio con dir loro, *adorate il Cielo*: mai usò tal frase un Concilio, mai un Santo Padre; e vorrà farsene ostentazion nella Cina, dove in vece del vero Dio il Cielo materiale si adora; senza far conto dell' importante avviso Apostolico, *Profanas verborum novitates evita?*

Non v'hà cosa più indubitata, che ritrovarsi nelle divine Scritture il comandamento d' adorar Dio . Se dunque *Tien* nella Cina non prendesi per lo Cielo visibile, ma per l' invisibile Iddio che n' è Signore, *Kin tien* è in fatti forma di favellare delle divine Scritture; e in conseguenza della Chiesa, de' Concilij, de' Padri . Ma che *Tien* nella Cina dinoti il Dio del Cielo, si è fatto da noi palese con que' dieci argomenti, con che si pruova il punto XII. della *Dimostrazione* . Ciò è molto più vero, dove il *tien* non si adoperi solitario, ma in circostanze che terminino la voce à significazione men propria; ed anche più, dove se le aggiunga un'espressa protesta, che la ristringa à Cattolico significato . Tanto per ora . Qualche cosa di vantaggio aspettela nella *Risp.* alla seguente *Obbiez.*

XXII. OBBIEZIONE.

OR è pur da venire al *prezioso riflesso*, che tolto avete da S. Agostino . Davide nel Salmo 98. avea scritto *Adorate scabellum pedum ejus* . Giunto à tal passo
il

il Santo Dottore, ed osservato, che scabello de' piedi divini nella Scrittura si appella la Terra; Che farò? disse posto infra due. Temo di adorar la terra contra il precetto, *Dominum Deum tuum adorabis*. Temo di non adorarla, perche quì leggo, *Adorate scabellum pedum ejus*. Che fec'egli? Per terra intese l'Umanità del Salvatore: così sciolse i suoi dubbj e fermò i suoi ondeggiamenti. Dopo ciò esclamate: Oh Agostino, vi volea tanto ad imitare l'ingegno disinvolto del mio *Anonimo*, e dire che Davide c'invitò con le suddette parole ad adorare il *Dio della terra* più tosto che dire l'Umanità del Salvatore?

Stringete il riflesso. Davide scrive, *Adorate la terra*: il Rè Cinese scrive, *Adorate il Cielo*. S. Agostino per terra non intende il *Dio della terra*; e un Gesuita vorrà che per Cielo s'intenda il *Dio del Cielo*?

R I S P O S T A.

Lascio stare, che, giusta S. Basilio e Teodoreto, per scabello de' piedi di Dio intese Davide in senso letterale l'antico tempio di Gerusalemme; ond'è che se con quelle parole, *Adorate il tempio*, invitò il Pro-

Profeta reale ad adorare il *Dio del tempio*; perche non hà potuto il vostro Anonimo per quelle voci, *Adorate il Cielo*, dir che s'inviti ad adorare il *Dio del Cielo*, se il Cielo è pure il primo el miglior tēpio di Dio, che si hà egli di sua man fabbricato?

Ma non sia nulla di ciò. Stiamo pure sul vostro *prezioso riflesso*, e diamogli una nuova stretta, da cui non sò come potrete guardarvi la gola. Davide scrive, *Adorate la terra*: il Rè Cinese scrive, *Adorate li Cielo*. S. Agostino per *terra* non intende *terra*, ma intende *Cristo* per metafora ben lontana e fuor dell'uso: e perche dunque il Gesuita per *Cielo* hà da intender *Cielo*, e non può intender Dio per metonimia più vicina e più costumata? Aspetto che rispondiate. Intanto vi dimando: Sareste mai per condannare, chi messa in un tempio Cristiano l'iscrizione Davidica, *Adorate scabellum pedum eius*, col di più che altrove nella Scrittura si legge, *Terra autem scabellum pedum meorum*, ch'è quanto dire, *Adorate terram*; vi apponesse poi la sposizion d'Agostino, che dichiara, significarsi col nome di *scabello* e di *terra* l'Umanità santissima del Redentore? Voi certamente nol condannareste, se non se sapèdolo praticato da' Gesuiti; giacche

che tal'è in fatti il caso in cui siamo, mentre alla tavoletta, *Kin tien, Adorate il Cielo*, stà sotto la sposizione de' Padri che dice per *Cielo*, che debbe adorarsi, non altro averli à prendere, che 'l *Dio del Cielo*. Che dite ora? Il vostro *prezioso* veramente è *riflesso*, perche non resta ove si drizza, ma ritorna onde partì; e così riflettendo, non è stretto da voi, ma stringe voi, e vi stringe in maniera, che non sò per qual forza ne camperete.

Di quà inferisco più innanzi una nuova Risposta alla vostra XXI. Obbiezione, in cui fate de gli schiamazzi, perche nelle divine Scritture non troverassi un testo, in cui l'adorazione di Dio si esprima con termini significanti l'adorazione del Cielo. Ma voi stesso siete poi così buono, che ci additate un testo delle Scritture, in cui l'adorazione di Dio si esprime con termini significanti l'adorazione della terra. Or non vedete, che da ciò si deduce *à fortiori*, che può anche adoperarsi la prima espressione, per esser più conforme all'uso e delle sacre Lettere e della comune favella, che sotto nome di *Cielo* s'intenda *l'addio*?

Nella Cina siccome hà tempio dedicato al Cielo, e dicesi *Tien tam*; così v'hà tempio consacrato alla terra, e chiamasi *Ti tam*. Se in vece di *Kin tien*, *Adorate il Cielo*, avesse scritto l'Imperadore, *Kin ti*, *Adorate la terra*, sarebbe chi l'interpretasse, *Adorate il Dio della terra*? Perche dunque scrivendo *Kin tien*, hà egli à esporli, *Adorate il Dio del Cielo*?

R I S P O S T A.

DI questa Obbiezione vorrei che chiedeste il discoglimento al giovane Maccabeo, ed al divin Precursore. *De calo ista possideo*, disse il primo. *Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de Calo*, disse il secondo: e l'uno e l'altro per Cielo intesero Dio. Perche non può dirsi parimente *De terra*? opporrete voi. Risponderanno essi, che non sol de gli Ebrei, ma di tutto il genere umano è costume d'aver il Cielo per propria abitazione di Dio, e la terra dell'uomo. Quindi per volgar metonimia e Dio dicesi non terra, ma Cielo, e l'uomo dicesi non Cielo ma terra; e le cose
di

Dio si appellan' celesti , e dell' uomo ter-
re . Somigliante avvien nella Cina , ove
meche v' abbia tempio del Cielo e della
ra , in cui si sacrifica à Dio come à Si-
or d'amendue , non v'hà però uso , alme-
in bocca al comune , di nominar Dio
, *terra* , ma sì *Tien* , Cielo ; e quest' uso è
pubblico e sì frequente non solo tra' Let-
ati , ma nella plebe , che oramai hà lascia-
di significarlo per troppo ; siccome nel f.
della *Dimostrazione* si è didotto dalla
trina di S. Tommaso. Questo stesso ave-
à dir voi , ed auno à dir tutti i Missiona-
inesi à chi gl'incalza , che mal si adope-
à dinotare Iddio la parola *Tien chu* , *Si-
or del Cielo* , e si val d' argomento à ri-
varla ; perche potrebbe dirsi parimente
chu , *Signor della terra* .

XXIV. OBIEZIONE.

Non giova il dire , che gli antichi Ci-
nesi adorarono il vero Dio sotto
ne di *Tien* . Imperciocche primieramen-
te è falso ; giacche l' Imperadore *Hoam*
il primo ch'ergesse tempio al *Tien* , ne
bricò un' altro à un' altro Dio chiamato
a *Gan* . Falso , è dunque , che gli antichi

Gi.

Cinesi adorassero il vero Dio, il qual non è che un solo. Ma quando pur sia ciò vero; conciosiacosache nelle voci non voglia attendersi solo la prima imposizione, ma anche l'uso, secondo il certo sentire di S. Tommaso; cheche ne sia del pensier di que' primi, perche il costume de' secoli susseguenti l'hà reso proprio del Cielo materiale, non più quel nome può adoperarsi ad appellarne Iddio. Così bêche la voce *Demonio* giusta la prima origine voglia dir *Savio*, perche poi il nostro uso l'hà ristretto a' soli Angeli rei, non sarà chi possa senza scandalo attribuirlo à gli Angeli Santi. Così benchè il nome *Baal* sia lo stesso che *Dominus*, ascritto che fù à un'idolo, Dio per Osea c. 2. protestò, non voler esser più nominato *Baali*, che viene à dire, *Baal meus*. Conchiudete con S. Tommaso *Opusc. 2. c. 138. Cum infidelibus, quantum possumus, nec nomina debemus habere communia, ne à non intelligentibus, erroris occasio desumi possit.*

R I S P O S T A.

CHe nelle voci si debbe attendere non sol la prima imposizione, ma molto più l'uso corrente, che ne altera talvolta,
gal-

lvolta nè cangia il senso, è dottrina indurata. Ma appunto perciò si è da noi dato vedere, che la voce *Tien* significa Iddio, non solo negli antichi libri Cinesi, che possono sempre venerabili, nè mai vanno in uso in quel Regno, ma ancora nel presente costume sì del volgo, sì de' Letterati, a' quali hà de' Deisti e n'è capo (che che si per somma ingiustizia ne diciato) il restante *Cam Hi*, che nel suo real Decreto altamente se ne protesta; sì finalmente de' Missionarj, che colla consuetudine d'oltra secolo an sufficientemente prescritto quel nome in senso di vero Dio.

Tutto ciò si è da noi in più scritture in tal efficacia provato, che non sò, perche ora voi, contento della proposizion generale, da aizzo chiamata in dubbio, se ne dite poi ad assumere senza prova quel che solo ne avea bisogno; cioè, che *nella Cina, da che s'infettò d'Ateismo, sotto nome di Ien determinatamente si adora il Cielo materiale*; e ad assumerlo quasi *incontrastamente certo*; quando è certo, parlando de' Letterati, solamente in parte, ed anche, se volete, in maggior parte; ma ciò non sta per cancellare l' antica significazione di *Tien*; siccome dall'essere il mondo Cri-

fiano una volta per la più parte seguace d'Arrio, che aveva il *Verbo di Dio* per semplice creatura, non si vietava, che sotto nome di *Verbo di Dio* non si potesse intendere il Figliuol naturale dell'eterno Padre, sostanziale à lui e Dio da Dio.

Il detto finora importa alla causa. Che poi in argomento di quella proposizione, indubitata rechiare un' esempio è falso & dubbio, nulla rilieva; se non quanto pur si conosce, di che poco ragioni siete solito di valervi. In fatti potevate astervi da quel testo d' Osea 3, in cui non nega Iddio di voler esser appellato *Baali*; cioè, *Dominus meus*; se non solo in futuro e ne' tempi della Chiesa, in cui dovea cangiare il nome di *Signore* in quel di *Spaso*: *Er erit in die illa* (son le parole del Profeta) *ait Dominus: vocabit me, Vir meus: & non vocabit me, ultra Baali &c.*

Più à proposito vostro farebbe, se vero fosse, che i primi Cinesi sotto nome di *Tien* non riconobbero il vero Iddio, ma, troppo è frivola non per tanto la ragione che ne allegate. L'Imperadore *Hoam ti*, dite voi, fu il primo che dedicasse tempio al *Tien*. Se per *Tien* avess' egli inteso il vero Iddio, essendo questi un solo, non avrebbe

riconosciuto , nè adorato altro Dio . Ma
 agli però eresse e dedicò tempio ad un'altro
 Dio, chiamato *Tun-gun*. Dunque per *siem*
 non intese il vero Dio . Così voi . Ma in-
 prima fate di questo fatto autore il Martini
 el suo *Atlante Cinese* , senza segnarne il
 sogo preciso , che per diligenza usata non
 ò potuto rinvenire finora . Siane non per-
 tanto quel che volete ; la debolezza del vo-
 stro discorso dimostrasi nella *Risposta* alla
 lettera da voi scritta a' PP. di PeKino; per-
 che falsamente pensate, quel che nella Cina
 in detti *Spiriti* , tra' quali v'è numerato il
Tun-gun , essersi ab antico venerati da Ido-
 li. Si aggiunge, che posto ancora che quell'
 Imperadore adorasse più Dei, non perciò il
 nome di *Signor del Cielo* non resta idoneo à
 significare il vero ed unico Iddio. Non ne
 parlo più oltra , perchè avrei à ridire il già
 detto .

A quel che conchiudete con S. Tom-
 aso, che *cum infidelibus, quantum possu-
 mus, nec nomina debemus habere commu-
 na*, rispondo che'l S. Dottore si è abbastan-
 spiegato colla favissima giunta del *quan-
 tum possumus*. Or dovendosi pure nominar
 lo nell'idioma Cinese, non possiam non
 farci de' loro nomi, da che si rinnovano

D ij inet-

inettissimi i nostri, che sù le loro lingue
 storpi per forza e guasti, ogn' altra cosa
 suonano fuorchè Dio. Nè dite, che basti a
 valerci del *Tien chu*; imperocchè questo è
 pure *cum infidelibus nomina habere commu-
 nia*. Avete letto nella Lettera di Mons.
 d'Ascalona, che *Tien chu* è nome di un'ido-
 lo, che da' suoi adoratori si credea aver in-
 governo 33. Cieli; e ne' libri de' nostri Mis-
 sionarj, che in fronte a' tempj di più idoli
 venerati da' Bonzi stà intagliato il *tien chu*.
 Che se, ciò nulla ostante, an' giudicato di
 comun concerto que' Ministri Evangelici,
 poterli servir senza scandalo di tal nome;
 perche non anche del *Tien*, massime in cir-
 costanze e con dichiarazioni, che vietino
 ogni equivocazione, quando pure alcuna
 ve n'abbia?

Con ciò e collo scritto in tanti nostri
 volumi sembrami che si sia da noi pienissi-
 mamente soddisfatto à tutte le Obbiezioni
 del vostro *Disinganno*. Sarebbe infin da ri-
 sponderli a' rimproveri, che gittate sul viso
 or del nostro Comune, or dell' Autor della
Difesa. Ma (senza che à molti di questi si è
 rintuzzata la punta sparsamente in più luo-
 ghi) erà perche son' offese per lo più delle
 persone, non pregiudicj della causa; e per-
 che

e sono il più d'essi d' sciocchi d' calunnio-
e di cui può egli da per se solo sincerarsi
Lettore, non è pregio dell' opera star a
ardere il tempo e la pena del rifiutarli .

Ne produrrò un solo, che darà buon
aggio del cōto che vuol farsi del rimanen-
to. Egli è un rimprovero che scrisse l' Ano-
mo, Autor della *Difesa*, per aver egli nel
ne della sua Introduzione ad animare i
oi, cotanto ingiustamente perseguitati, in-
to l'esempio di S. Bernardino da Siena,
idato ancor' egli al suo tempo, come al
stro i Gesuiti, *IDOLATRA DI TAVO-*
ETTE; *L'istoria è nota*, dite voi; ma io
dirvi, che non è nota abbastanza; e ver-
forse un dì, che la saprete ancor meglio.
paragone, soggiugnete dipoi, è *ardito e*
oppo ingiurioso al nome venerabilissimo di
essi. *Che an che fare con esso i nomi de'*
uesi nell'inferno dannati, che in quella
volette scioccamente si onorano? Una tal
rità addotta senza riserva non può leg-
si senza orrore.

Così è, nè può essere altramente al
str'occhio travolto, che mira sempre le
niglianze à rovescio, e per la banda, per
i non si adducono ad assomigliare; sicco-
un'altra volta nel f. 43. della 2. Lettera

vi hò rinfacciato. Il voler dunque persuadere, che in quell' esempio si paragoni la tavoletta del Santo di Siena colle tavolette de' Morti di Cina sù gli onori che lor si debbono; è uno de' gl' innumerabili vostri inganni, che finirete di macchinare, quando finirete di scrivere. E dovevate pur riflettere, che al pensiero dell' Anonimo quel paragone riguarda non il vantaggio della causa, ma la consolazione de' suoi, esortati à soffrire mirando la pazienza di Bernardino, e persuasi à confidare considerando la provvidenza di Cristo. Del riscontrar le tavolette e far dell'una argomento per l'altre, nè pur parola. Che se di queste si avesse avuto à far confronto, non nell' onore ad esse dovuto, ma nell' impegno da voi preso aveva à farsi, tirandone nuovo motivo da consolarii. Imperciocchè se in un legno, in cui era inciso il nome venerabile sopra tutti i nomi, per sostenere la calunnia del vostro Manfredi, osaste finger del vizio e dell' idolatria, trattando da superstizione la medesima più indubitata Religione, à cagion di farne reo un' Uomo, che per grandezza di zelo fù à suoi tempi l' Apostolo dell' Italia; quanto più vi è stato agevole, seguendo l'impresa del vostro Navarretta,

dag

r faccia d'idolatria ad un culto civile, cagionandone i Gesuiti, à quel Santo di gran lunga inferiori nel merito della santità, accusandoli nel Tribunal di Roma, infamandoli nel concetto del mondo? questa è la sostanza, e queste le aggiunte, cui vuol rimirarsi la similitudine de' due: questi i riguardi, per cui abbiamo à conforto dall' esempio di Bernardino, di noi innocente, non men di noi pervertito, ma da Dio con providenza finale assistito, perche non prevalessero altri fatti manifesti della giustizia le trame arciose della calunnia.

E qui sia fine di queste cose. Dopo aver messo la nostra causa in quella migliore, di cui è capace una materia sì oscura, la stranezza de' gli usi e per l'arte de' gli usatori; dopo aver discoperti gl'inganni vostro *Disinganno*, e così fatta in pezzi l'ultima e gran macchina, contro à cui cercavate che non avrebbe riparo la nostra fama; non ci resta se non conchiuder voi, come S. Agostino co' Donatisti (non che ancor questi, come voi da' Gesuiti, an per affronto l'esser detti da' Cattolici *ATRES*) nel c. ult. del libro *Ad Donatist Collationem. Quapropter FRATRES*

(f)

*Si tamen non irascimini, quia FRATRES
 vocamus; illi enim cum hoc à nobis audi-
 rent, INIURIAM sibi fieri apud astra dixe-
 runt: nec mandato nostro admoniti, ubi hoc
 ex Propheta, testimonium positum est, reco-
 lere potuerunt; Dicite, FRATRES nostri
 estis, iis qui vos oderunt, & qui vos dese-
 stantur, ut nomen Domini honorificetur, &
 appareat illis in iucunditate: ipsi autem
 erubescant) Ergo iam, FRATRES, appareat
 vobis nomen Domini in iucunditate, quod
 super nos invocatum est, & cuius utrique
 Sacramenta portantes, non immerito dici-
 mur FRATRES; iam pacem amate; consue-
 tudinem CALVMNIOSAM, & LITIGIO-
 SAM iam saltem conviciam confusamque
 relinquitte.*

IL PINE.

